

LUCIO CARACCILO

“Ora in Ucraina
guerra indiretta
tra Usa e Russia”



◻ CANNAVÒ
A PAG. 6 - 7

L'INTERVISTA • Caracciolo Il direttore di “Limes” “È LA GUERRA INDIRETTA TRA USA E RUSSIA”

Le chance di un accordo di pace sono minime. Non c'è spazio ora per le illusioni

Antonio Guterres • 14 settembre 2022

Ucraina Il punto
“La controffensiva
è un successo,
dimostra che Usa
e Gran Bretagna
hanno messo
in piedi una forza
armata simile a
una potenza vera”

È poco probabile
un attacco nucleare:
il Cremlino
semberebbe
in difficoltà e non
può permetterselo

» Salvatore Cannavò

Raggiungiamo Lucio Caracciolo quando ha appena chiuso il nuovo numero di *Limes*, la rivista di cui è fondatore e direttore, e che avrà come titolo *Il mare italiano e la guerra*.

Il volume uscirà sabato prossimo e il 18 e 19 settembre sarà presentato in un convegno internazionale a Trieste.

L'occasione è dunque propizia per fare un giro di oriz-

zonte sulla guerra, alla luce della controffensiva ucraina e per capire come, attorno a questo dato nuovo, si stanno posizionando gli attori globali, Stati Uniti in testa. Ma anche come interpretare l'evento su cui si accenderanno i riflettori a partire da oggi: a Samarcanda, infatti, prende il via il vertice della Shanghai Cooperation Organization (Sco) che racchiude la maggior parte dei Paesi asiatici e dell'Est del mondo e a cui proprio ieri l'Iran ha proposto di stringere un nuovo accordo multilaterale.

Partiamo dal campo ucraino e dai recenti successi di Kiev: come li giu-

dica e che effetti avranno?

La controffensiva ucraina è stata indubbiamente un grande successo, che dimostra che in questi mesi Stati Uniti e Gran Bretagna sono riusciti a mettere in piedi un esercito, una forza armata ucraina che assomiglia a una



potenza vera. Ma questo ci dice anche che si tratta di una guerra indiretta tra la Russia e gli Usa: Mosca pensa di combattere contro Kiev, ma si trova a combattere contro Washington.

Ne deduco che non è tanto il nostro invio di armi a fare la differenza, ma la volontà militare angloamericana...

È grazie al supporto americano che l'Ucraina agisce con un senso di unità nazionale, che era rimasto piuttosto vago negli ultimi anni e che verrà coltivato finché c'è la guerra. Uno dei motivi per cui Zelensky non vuole negoziare è che lui stesso verrebbe messo in discussione. L'Ucraina comincia a pensare di essere padrona del proprio destino.

Negli Stati Uniti però si notano messaggi controversi: soddisfazione per le vittorie sul campo, ma anche timori per una possibile nuova escalation.

Gli Stati Uniti non vogliono che la Russia crolli, ma ovviamente nemmeno che la guerra finisca tra gli allori e i richiami alla grandiosità russa. Washington sta cercando un equilibrio, tra la necessità di dissanguare la Russia senza farla crollare e quindi ha bisogno di stabilire un limite, una misura all'euforia che sembra contagiare Kiev e che potrebbe portare l'Ucraina a fare un passo un po' più lungo delle sue reali possibilità.

L'Amministrazione Biden le sembra compatta?

E come potrebbe con un leader così poco autorevole. Essendo una struttura molto grande per definizione, l'Amministrazione ha diverse anime: c'è quella che spingerebbe fino in fondo il pedale, ma è minoritaria, mentre il Pentagono e i Servizi segreti puntano a bloccare i russi, ma senza che la guerra travalichi in uno scontro frontale.

Dalle dichiarazioni pubbliche non

sembra che Joe Biden e Antony Blinken, il Segretario di Stato, abbiano la stessa linea...

Non credo onestamente che Biden abbia una linea. Se mettiamo in fila tutte le sue dichiarazioni, si nota l'estrema ambivalenza. Blinken non rappresenta certamente l'ala moderata e vorrebbe rischiare un po' di più. Ma il punto è che quando hai armato un soggetto come quello ucraino, che non punta solo a difendersi, ma che è anche deciso a dare una lezione ai russi, non sei più tu necessariamente quello che decide cosa faranno gli ucraini. E infatti gli Usa si lamentano spesso delle decisioni di Kiev.

In una fase di impasse russa vede crescere il rischio di un ricorso ad armi nucleari, sia pure solo tattiche?

In questo momento, paradossalmente, è meno probabile di prima, perché sarebbe il segno che Putin è disperato e non credo che voglia dare questo segnale.

L'Europa non ha mai brillato per una iniziativa autonoma efficace, ma non pensa che negli ultimi mesi sia più paralizzata del solito?

Occorre intendersi sul termine "Europa", perché in realtà dovremmo discutere soprattutto di sistema euro-atlantico. Se però per Europa intendiamo fondamentalmente la Germania, allora la risposta è sì: la

Germania è un Paese in grave sofferenza politica, economica e anche culturale. Un Paese che energeticamente è dipendente dalla Russia, che ha investito molto sul rapporto con la Cina e che oggi vede, se non crollare, quanto meno mettere in profonda discussione questi due pilastri. In più occorre tener conto dell'inflazione, che per i tedeschi è un "mostro" terribile. E, infine, c'è la realtà di un governo, quello del cancelliere Scholz, che è piuttosto

debole, per cui la Germania che poteva essere considerata la leader in Europa, oggi non è in grado di dare una linea. E questo si traduce in un comportamento finalizzato soprattutto a badare ai propri interessi, con un forte ripiegamento.

Oggi si apre a Samarcanda lo Sco, un vertice alternativo all'Ovest, con un ruolo evidente di Russia e Cina. Non si sta forse sottovalutando questo processo a Ovest?

Direi che al momento non si intravede una effettiva alleanza e convergenza tra questi Paesi al di là di convergenze immediate e quotidiane che si basano soprattutto sull'intesa russo-cinese e sulla disponibilità dei Paesi dell'Asia Centrale a immaginare una loro maggiore iniziativa e una crescente indipendenza dall'influenza Usa. Però non si tratta di un blocco compatto, insomma non è il nuovo Patto di Varsavia.

Quanto pesa il ruolo di questa Cina, che sembra voler mantenere quanto più possibile le mani libere?

La Cina sta alla finestra, non condanna l'operazione russa, ma cerca di capire cosa succederà realmente in Russia, soprattutto se possa o meno verificarsi una crisi di leadership.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI APERTE



Mosca e Ankara, "amici" in Europa, rivali nel Caucaso

1

IL CONFLITTO ARMENO-AZERO

Sono ripresi da qualche giorno gli scontri al confine tra Armenia e Azerbaijan per la regione contesa del Nagorno-Karabakh. Secondo il premier armeno Nikol Pashinyan sono 105 i soldati uccisi negli scontri, per questo l'Armenia ha presentato domanda alla Csto ai sensi dell'articolo 4 sull'assistenza militare per ripristinare l'integrità territoriale del Paese e garantire il ritiro dell'esercito azero dall'Armenia proponendo anche il cessate il fuoco.



2

IL FACCIA A FACCIA MOTIVO DI TENSIONE

Il presidente russo Vladimir Putin e l'omologo turco Recep Tayyip Erdogan parleranno del conflitto tra Armenia e Azerbaijan, secondo Ankara nell'incontro a Samarcanda. Il consigliere per la politica estera del Cremlino ha invece smentito, dicendo che i due affronteranno temi economici